

Il collezionista di scontrini

[Un racconto natalizio tragicomico di Massimiliano Di Giorgio]

Mancavano soltanto poche ore a Natale. Ciccio si aggirava infreddolito per casa, con addosso un cardigan consunto, fregandosi le mani nel tentativo di scaldarle. L'impianto di riscaldamento era fuori uso da un po' di tempo. Non se n'era preoccupato finché non aveva scoperto che quell'inverno, a differenza degli ultimi che aveva affrontato in giacca e maglietta, sarebbe stato gelido.

Ma ora, mancavano le finanze, e comunque prima della Gran Festa i rari tecnici disponibili avrebbero praticato prezzi da rapina.

La vecchia tv captava solo trasmissioni pubblicitarie di canali locali, dal segnale disturbato. Consumati imbonitori proponevano protesi a poco prezzo, elettrodomestici semoventi usati, pentole dimagranti e materassi che recitavano ninne-nanne.

Annoiato, più che sconsolato, Ciccio spese il tubo catodico e gettò uno sguardo al vecchio pc, col monitor spento. Anche lui era rimasto vittima di Internet gratis, dei tempi in cui chiunque poteva avere anche dieci indirizzi email pagando solo le spese di connessione, ma beccandosi in cambio virus informatici che sputtavano la corrispondenza privata, spedendo in giro confessioni penose, dichiarazioni appassionate, ammissioni imbarazzanti, descrizioni di sogni bagnati fatti passare per audaci conquiste e salaci commenti su vicine di scrivania, di casa, di letto.

E ora, che l'epoca del gratis era finita, zero, kaputt, hasta la vista baby, il calcolatore gli serviva solo a giocare a Pac-Man.

Girando di stanza in stanza, dopo aver raccolto una coperta polverosa, Ciccio decise di passare in rassegna i cassetti vuoti del comò, per trovare qualche passatempo. Fuori, mentre il buio calava, si poteva percepire il brusio della folla che affollava la piazza.

Ciccio vide mentalmente la sfilata di famigliole indiane e cinesi in vacanza nell'ex capitale della Cristianità – il Papa Erode II aveva trasferito la sede estiva a Nizza e quella invernale ad Avignone già da qualche anno – che si scambiavano gli auguri sotto i portici, depositando un obolo-portafortuna nelle scatole di scarpe brandite da affamati ex-informatici.

L'uomo, mezzo calvo e coi capelli bianchi, il ventre prominente del goloso, cominciò ad aprire i tiroir cigolanti. Nel fascio di fogli ingialliti fece capolino un pacchetto di foto scattate diversi anni fa, ma Ciccio le scansò con un gesto brusco. Non aveva voglia di guardarle, l'ultima volta era stato per Pasqua ed era ancora

infastidito, ripensando a quegli scatti mossi e poco interessanti che aveva collezionato.

Finalmente, dalla confusione dei cassetti, emerse quel che cercava. La sua collezione di scontrini, che non aveva rimesso a posto da un bel po'.

Lì dentro era stipata gran parte della sua vita di consumatore adulto, prima che arrivassero i pagamenti tattili con codice a barre. Era troppo povero per potersi permettere un *credit-tattoo*, e le sue carte erano scadute. Dunque ormai pagava solo in contanti oppure barattava, come del resto facevano molti suoi conoscenti.

"L'economia gira con te". Sorrise per un momento, mentre gli tornava alla memoria quel vecchio motivo musicale. Ma chi la cantava, la canzone?

In quella busta era conservato quasi di tutto. Scontrini del supermercato, biglietti del cinema, ricevute del parcheggio, attestati di pagamento con carta di credito e bancomat.

Ciccio rovesciò il contenuto del bustone sul tavolo, spostando con un gomito la pila di buste di pane secco che aveva raccolto. Avrebbe dovuto mettersi a lavorare, dato che era in ritardo con la consegna delle bustine di pangrattato promesse al signor Vajpayee. Ma non aveva voglia di faticare proprio nel giorno della Vigilia. E poi, il giorno prima aveva distrattamente passato una mano sulla grattugia. La ferita gli faceva ancora un po' male.

Felice come un bimbo, Ciccio afferrò manciate di scontrini, cercando di ricordare dove e quando li aveva ottenuti.

C'era il pagamento in carta di credito del suo ristorante preferito di tanti anni prima a Parigi, Chez Marianne, un locale ebraico che faceva salse deliziose. Peccato che il posto fosse poi stato fatto saltare in aria da un estremista islamico travestito da pasticcere kurdo.

Ancora, una ricevuta di una tenda da bagno da Ikea (gli venne l'acquolina in bocca pensando ai biscotti di zenzero svedesi). Il biglietto d'ingresso di un'esposizione Apple. La ricevuta per l'acquisto dell'impianto stereo, quella del viaggio alle Galapagos. Il biglietto del film sulla vita della pecora Dolly. Che commozione, a ripensarci.

Poi, l'acquisto del primo collier per la prima moglie, lui che aveva sempre detto sdegnato che non si sarebbe mai sposato. E la ricevuta del secondo anello. E la ricevuta del primo anello della seconda moglie. O meglio la ricevuta del secondo anello per l'amante dell'epoca, che la prima moglie aveva trovato rovistando tra le sue cose.

Dunque, la prima moglie aveva chiesto il divorzio – non senza fargli pagare caramente la dipartita – e l'amante ne aveva preso il posto.

Lui aveva continuato a collezionare scontrini, anche se per spese più modeste. Eccola qui, la serie completa di ricevute dei regalo di compleanno per Negus, il

primogenito, da 1 a 18 anni, prima che il ragazzo se ne andasse dopo aver vinto 100 milioni di euro a "Ok il prezzo è giusto".

Ancora li ricordava, i regali. Per esempio, una conchiglia ogm che riproduceva il suono di una tempesta con onde forza 10 nel Pacifico meridionale. Oppure la pista da corsa di bighe romane del remake di "Ben Hur" o il primo libro della fortunata serie di "Harry Popper, il piccolo filosofo".

E ancora scontrini, altri ricordi. La collezione completa dei pieni di benzina alla Esso, con cui alla fine vinse una mini-centrale eolica, i cui pezzi non più funzionanti erano ancora disseminati in cantina.

E come non ricordare, grazie alla ricevuta autostradale, quel bel viaggio in Sicilia in auto, con i bimbi che vomitavano ogni ora a turno, la moglie (la seconda) che aveva esaurito la scorta di vestitini già ad Eboli, e la Salerno-Reggio Calabria bloccata fino al Ponte sullo Stretto?

E poi, lo scontrino della torta gigante acquistata per la comunione di Amazzonia, la secondogenita? E quel che gli erano costati i fiori, per il funerale di zia Abelarda. Ah, la vita, gioie e dolori.

Tra la confusione dei pezzettini di carta, simili a onde sul piccolo mare del tavolo di legno increspato di rughe d'umidità, venne a galla lo scontrino del centro di estetica dove la seconda moglie s'era incontrata - a spese di Ciccio! - con l'amante, la tenebrosa Cabiria che poi aveva diviso le attenzioni di entrambi. Seguito dal conto astronomico per il cocktail in onore della figliastra di Cabiria, Nunzietta, designer di vasetti double face, pipi-pupu. E da quello altrettanto siderale per il licenziamento di Ciccio. Il cui sfarzoso addio ai colleghi, quasi convinti che l'uomo fosse lieto dell'evento come nessuno mai al mondo, fu seguito da una profonda quanto costosa depressione.

E dunque, ecco i conti dei farmaci, nell'epoca in cui la psicoterapia sembrava essere stata rimpiazzata dalla chimica sintetica. Cioè prima che una generazione di ingegneri, filosofi ed esperti di marketing orientali portasse alla ribalta il ruolo degli sciamani nella cura dei diffusi disturbi di personalità dell'uomo occidentale.

Una furtiva lacrima accompagnò la scoperta delle spese, documentate con certissima precisione, delle sue incursioni in MegaStore Virgin, messaggerie Musicali, Fnac, Feltrinelli e supermarket vari, da tempo spariti, della cultura. Quella cultura che non l'aveva curato, anzi.

Di fronte a quella sterminata serie di scaffali si sentiva spesso frustrato come una casalinga alle prese con un reparto di saponi. Ne prendi uno, due, ma tutti gli altri, devi lasciarli lì. E poi, questo sentimento di condanna di chi sa che non ce la farà mai a seguire con la necessaria attenzione e frequenza tanta produzione di idee.

E infine, il cruccio di chi avrebbe voluto scegliere la via pur lastricata di pene della vita artistica, senza però avere sufficiente stima in sé e nelle proprie capacità, ma

abbastanza spocchia e masochismo da soffrire vedendo le opere altrui e rimpiangendo le proprie, mai compiute.

E poi, gli vennero sotto gli occhi questi ultimi scontrini raccolti di recente, in carta d'alga riciclata. Ecco lì la ricevuta di quella polverina dal sapore delle vecchie barrette di Mars, che però lo facevano scoreggiare penosamente se ne sniffava troppa.

Ecco la prova d'acquisto del ferro per stirare le giubbettine degli sgraziati pechinesi che i facoltosi cinesi portavano in braccio per le vie della città. Era stato un investimento costoso, ma lungimirante, dato che a lui ora si rivolgevano tutti i padroni di cani della piazza, lasciando talvolta qualche generosa mancia.

Ciccio si sentì d'improvviso stanco. Il buio fuori, il freddo che saliva. Allora accese la radio, la cara vecchia radio. A quell'ora era tutto un risuonare di piacevoli chiacchiere, e gli sembrava di avere ospiti. E poi, aveva sempre avuto paura di addormentarsi da solo. Riempì di nuovo il sacchetto degli scontrini, pensando che avrebbero comunque tenuto un po' di caldo, e si andò a stendere a letto, a contare le pecore Dolly.